

Ieri conferenza stampa del PCI con Napolitano, Borghini, Milani e Margheri

Il risanamento delle PPSS non è rinviabile

Campagna di iniziative del Partito comunista sulla crisi dell'impresa pubblica - Il 5-6-7 dicembre a Genova una conferenza nazionale - Un'inchiesta di massa tra i lavoratori, i tecnici, i manager - Un terreno di confronto

ROMA — «La definizione di una politica per le Partecipazioni statali può costituire un terreno per la ripresa del dialogo tra i partiti», ha detto ieri Giorgio Napolitano, concludendo la conferenza stampa del PCI dove sono state illustrate le proposte comuniste per il risanamento e il rilancio delle imprese pubbliche. «Da molte parti viene sottolineata l'esigenza del riallacciamento di rapporti con l'opposizione comunista — ha aggiunto —. Perché questo avvenga, oltre alla questione del superamento dell'attuale governo, sono necessari altri significativi sui grandi questioni che sono sul tappeto. I partiti di governo devono dare segnali di rinnovamento degli indirizzi di politica economica, a partire dalle Partecipazioni statali. Cioè a partire da un punto sul quale in passato la DC è stata meno disposta a cambiare, anche nel periodo della solidarietà democratica. In sostanza, più che sulle parole vogliamo misurarci sui fatti concreti».

La crisi del sistema delle Partecipazioni statali è profonda, la cifra dell'indebitamento raggiunto dall'IRI, oltre 20 mila miliardi, parla da sola. Così come il fatto che quasi l'80 per cento del capitale netto delle PPSS è attualmente costituito dall'indebitamento. E' in questa situazione che si collocano le recenti polemiche sul ruolo delle imprese pubbliche nel sistema economico italiano. «C'è chi come Bisaglia vorrebbe ridurre al minimo l'area pubblica — ha affermato Napolitano — o addirittura considerare privato ciò che di fatto è pubblico (come nel caso della SIR); c'è chi, invece, vorrebbe mantenere le cose come stanno, senza alcun risanamento. Ambedue le tendenze sono presenti nella DC».

La convocazione di una conferenza nazionale che si terrà a Genova il 5-6-7 dicembre. Contemporaneamente due questionari, uno per tecnici e impiegati e uno per il management verranno diffusi in migliaia di copie. Si tratta di una inchiesta di massa, i cui obiettivi, illustrati da Laura Pennacchi del CESPE (il centro studi economico e sociali del PCI), sono una sorta di «radiografia» dell'impresa pubblica e una «autoanalisi» dei lavoratori di queste imprese sulla crisi e le prospettive del management. Sono i temi degli investimenti delle Partecipazioni statali. Quali i punti sui quali i comunisti chiamano operai, tecnici e dirigenti delle imprese pubbliche alla lotta e alla discussione? Ieri mattina sono stati illustrati da Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria del PCI, da Giorgio Milani e da Andrea Margheri. Anzitutto Milani ha criticato la linea lungo la quale si stanno muovendo il governo e la DC in questo settore e cioè l'abbandono di ogni ipotesi di



programmazione e la rinuncia ad attuare qualsiasi strategia di politica industriale. L'altro punto importante su cui intervenire è il riassetto degli enti di gestione. Partendo dall'IRI, Milani ha detto che l'attuale situazione dell'istituto è «ingovernabile». Per questo si propone

un ente funzionale per i settori industriali nei quali appare necessaria la presenza delle Partecipazioni statali (industrie strategiche, di base, ecc.) e una struttura diversa per la gestione del settore dei servizi. Per l'ENI la proposta è che esso accentui la sua funzione essenziale di ente energetico, con un ruolo di coordinamento nella chimica pubblica. Per l'EFIM l'ipotesi è lo scioglimento di questo ente di gestione, con un passaggio delle imprese valide ad altri enti. Infine la creazione di un ente di gestione per il settore agroalimentare.

Tuttavia, ha affermato Borghini, anche la ristrutturazione degli enti deve partire dalla strategia industriale, dagli obiettivi sui quali modellare la loro struttura per renderla, appunto, funzionale agli obiettivi. «Prendiamo il caso della chimica — ha detto Borghini —. Decidiamo prima quali prospettive si devono dare alla chimica pubblica e poi vediamo come es-

Marcello Villari

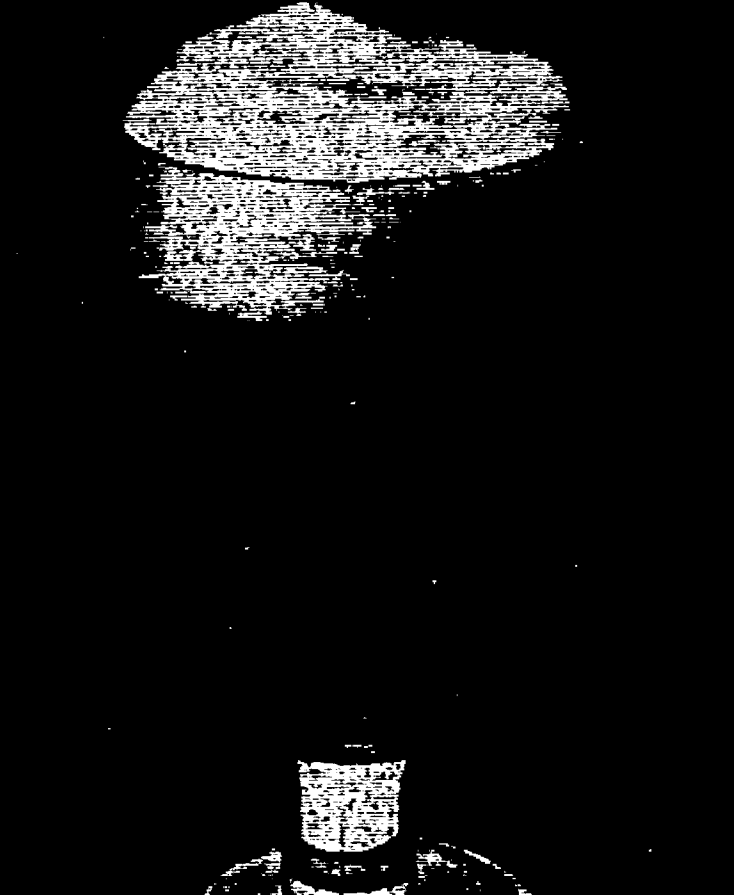
FAI SAPERE ALLE BUONE FORCHETTE QUANT'E BUONA LA BIRRA CON LE POLPETTE



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO



FAI SAPERE A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E BUONA LA BIRRA CON OGNI PIETANZA



Birra ...e sai cosa bevi!

Dove sta andando il Fondo monetario?

Nei rapporti del FMI e della Banca mondiale dilagano le analisi sulla crisi sociale del mondo. Le istituzioni finanziarie collettive sulla soglia di un cambiamento profondo


ROMA — Il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale hanno presentato, alla vigilia delle rispettive assemblee annuali, dei rapporti che sono tra i più strani documenti che mai abbia prodotto una istituzione finanziaria: la maggior parte della loro analisi ed argomentazione si dilunga sulla situazione «sociale» del mondo — il pericolo di recessione per i paesi industriali; lo stato di insolvenza di molti paesi in via di sviluppo — e sullo stato di impotenza ad agire che ha portato a queste situazioni. L'illustrazione della crisi sociale a livello mondiale occupa in modo così preminente gli estensori dei rapporti da mettere in ombra persino l'ovvia domanda a cui avrebbero dovuto rispondere: perché gli strumenti monetari e finanziari non riescono a dare alcun contributo positivo al superamento della crisi?

La ragione è molto semplice. Nonostante il raddoppio del capitale della Banca Mondiale a 80 miliardi di dollari e l'aumento delle quote del Fondo monetario, ambedue le principali istituzioni collettive internazionali sono indebolite ed attraversano una crisi di concezione, di orientamenti, istituzionale.

BANCA MONDIALE. — Il presidente della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo-BIRS (meglio nota come Banca Mondiale), istituzione gemella del Fondo monetario Robert McNamara sta per lasciare l'incarico. Quando lo assunse, proveniente dal Dipartimento di Stato, si era alla vigilia del fallimento strategico della guerra USA nel Vietnam, da lui organizzata. Come capo della Banca lanciò un appello che sottendeva un vasto programma di trasferimenti finanziari ai paesi in via di sviluppo per risolverne i problemi nelle forme ortodosse, un po' addolcite di assistenzialismo, del capitalismo. Il capitale privato avrebbe dovuto seguirlo. Niente di ciò è avvenuto. I gruppi finanziari multinazionali si sono battuti, come al solito, per assicurarsi le materie prime dei paesi in via di sviluppo. Ma l'industria manifatturiera non si è espansa, gli apparati imprenditoriali non si sono trasferiti né si sono adeguatamente sviluppati quelli locali. McNamara lascia nel più completo fallimento. Chi gli succederà? E' possibile l'avvento di un personaggio più indipendente dagli interessi e dalle concezioni del capitale stabilimentale?

IL FONDO. — Per la prima volta nella sua storia il Fondo monetario subisce una condizione politica per le operazioni

monetarie: ha chiesto 10 miliardi di dollari ai paesi esportatori di petrolio per alimentare lo sportello dei prestiti ai paesi in via di sviluppo; gli è stato chiesto di riconoscere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Doveva succedere. La richiesta di superare il monopolio gestionale USA-Giappone-Germania-Inghilterra-Francia sul Fondo viene respinta, senza seri argomenti da dieci anni insieme ai suoi corollari: emettere regolarmente una moneta collettiva d'uso internazionale; promuovere attivamente il trasferimento di liquidità monetaria dai paesi ricchi a quelli in via di sviluppo. Il «no» degli Stati Uniti sembra arrivato al limite del resistibile. Un qualche sintomo di compromesso suscita però vive reazioni: il FMI deve continuare a fare il poliziotto monetario, ammonisce «Business Week», non diventare un'agenzia per l'assistenza allo sviluppo. Gli fanno eco gli ambienti più conservatori dell'Europa occidentale. Il FMI deve servire soltanto a vigilare che i debitori pagino o, al massimo, a spartire il costo di programmi di salvaggio a favore di paesi insolventi. La creazione di moneta verrebbe, in tal modo, sottratta al suo naturale ruolo di strumento per eliminare almeno le più gravi disparità nella distribuzione della liquidità internazionale. Col pretesto che la moneta i paesi in via di sviluppo «devono guadagnarsela», la sua creazione viene ora riservata a chi ha le posizioni dominanti sul piano commerciale come «un» quello politico-militare.



Lettera aperta ai consumatori.

Care mamme e cari genitori,

dalle innumerevoli telefonate che riceviamo in questi giorni comprendiamo che siate molto preoccupati a seguito del provvedimento del Ministero della Sanità che, dopo aver eseguito analisi e controlli, ha posto sotto sequestro delle partite di omogeneizzati di vitello e pollo di alcune marche. Sentiamo quindi il dovere di chiarire che:

- Tutti gli omogeneizzati Nipiol Buitoni sono esclusi dal provvedimento di sequestro essendo risultati rispondenti alla legislazione in materia di prodotti alimentari in tutte le analisi eseguite dalle autorità competenti.
- Pertanto potete continuare con tranquillità e fiducia a nutrire i vostri bambini con gli omogeneizzati Nipiol Buitoni di tutti i tipi in commercio compreso vitello e pollo-vitello.

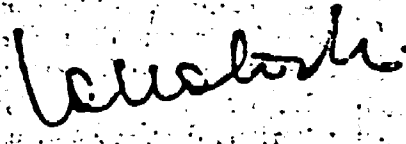
Come è noto, la nostra azienda di lunga tradizione familiare da più di cento anni fornisce a milioni di genitori prodotti dietetici per l'infanzia che fabbrichiamo con cura pensando ai vostri bambini come se fossero i nostri. Per questo offriamo da anni anche il nostro aiuto alle mamme con consigli pratici dettati dalla nostra esperienza e dal continuo aggiornamento scientifico dei nostri specialisti e siamo anche in questa particolare circostanza a disposizione di coloro che desiderassero ulteriori chiarimenti.

Tutti gli interessati potranno rivolgersi, scrivendo o telefonando a:

Pina Centogambe
Responsabile rapporti con le mamme
I.B.P. - Marketing Infanzia
Via Cortonese 4
06100 Perugia
Tel. 075/7793273

Molto cordialmente,

I.B.P.
Relazioni Interne e Esterne
Il Direttore Generale



(Francesco Pappalardo)

Perugia, 10 Settembre 1980

De Michelis: è la grande industria il punto debole

MILANO — Per contrastare un modello di politica economica in atto che tende a portare irrimediabilmente il paese scivolare in «serie B» rispetto alle nazioni industrialmente più avanzate, non basta lo spettacolo di vittorie offerte dalla piccola impresa, ma il nodo decisivo da affrontare è quello della grande industria italiana.

Lo ha affermato ieri il ministro socialista delle partecipazioni statali Gianni De Michelis parlando all'assemblea annuale di «Impresa Domani» (IDOM), l'associazione degli imprenditori proprietari che intendono esercitare una funzione di stimolo culturale all'interno delle rispettive categorie. Per affrontare seriamente il problema della grande industria ha proseguito De Michelis — è necessaria una scelta drastica, di dimensioni eccezionali, con destinazione a tal fine di ingenti riserve finanziarie pubbliche.

Il ministro ha preannunciato per il mese di ottobre la pubblicazione di un libro bianco sulle partecipazioni statali e ha anticipato l'individuazione dei settori su cui a suo parere nei prossimi anni si dovrà contare sia per una presenza competitiva sul mercato internazionale sia per una funzione trainante nello sviluppo economico interno: ha citato il settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica, l'industria termoelettronica e l'industria alimentare. Ha preannunciato per contro una sua sentenza di condanna per quanto riguarda le prospettive in Italia della chimica fine, dell'industria elettronica, dell'informatica di grandi dimensioni e dell'aeronautica: la scelta da operare, a parere del ministro, dovrebbe sacrificare questi settori.

De Michelis ha anche aggiunto che il concorso del sindacato diventerà decisivo per quella che egli ha definito una grande operazione collettiva nazionale di concentrazione di risorse su obiettivi programmati.

In mattinata l'assemblea dell'IDOM aveva preso atto della scadenza del mandato del presidente uscente Paolo Favini di Vicenza e nominato a nuovo presidente dell'associazione Antonio Muzi Falconi della SCR di Milano.

Italstat raddoppia il capitale azionario

ROMA — L'Italstat, società capogruppo dell'IRI per l'edilizia e l'ingegneria civile, ha deliberato l'aumento del capitale da 30 a 60 miliardi. L'aumento viene posto in relazione al previsto sviluppo delle attività, ma necessariamente una delle principali imprese del gruppo, a sua volta articolata in altre consociate, la Condotte d'Acqua, è stata posta in una difficile situazione dalle avventurose attività intraprese in Iran. C'è da augurarsi che il denaro che verrà sottoscritto non venga utilizzato per fornire la copertura di una gestione, quella delle Condotte, che deve essere cambiata e non consolidata così com'è. Il fatturato della società che fanno capo all'Italstat ha raggiunto i mille miliardi di lire. Una parte consistente si realizza all'estero. Il proposito di fornire il supporto alla realizzazione di vasti programmi di infrastrutture in Italia, con ciò che comporta di riduzione dei costi e annullamento della spesa, resta in gran parte un fatto programmatico.

Di recente vi sono stati segni di «disagio» fra Italstat e le due altre principali organizzazioni imprenditoriali del settore: i concorsi delle imprese cooperative e quelli per la costruzione di case costruttori aderenti alla Confindustria. Sono sorte alcune iniziative riviste a migliorare le condizioni dell'offerta. Italstat confida che l'intenzione di andare avanti sulla via e le disposizioni di studi e progettazioni di supporto tecnico-operative alle amministrazioni centrali e locali. Ciò richiama un aumento di risorse dagli interlocutori e, al tempo stesso, l'abbandono di richieste di operare in regime monopolistico del tipo «concessione».